

Love is the answer

Lei non sapeva neanche se esistevo. Coi suoi lunghi capelli biondi e gli occhi azzurri aveva incatenato a sé il mio cuore senza rendersene conto. D'altronde, perché darsi tanta pena per me? Io ero solo un ragazzo di quindici anni, senza particolari talenti, anzi: se non fosse stato per me, i miei genitori starebbero ancora insieme e mia madre non trascorrerebbe le sue notti a piangere.

Mamma pensa che non abbia ascoltato quegli ultimi interminabili colloqui tra lei e papà, invece l'ho fatto. Nascosto dietro la porta della loro camera da letto, udii distintamente lei che lo pregava di riflettere e lui che le rispondeva: "Mi dispiace, non ce la faccio. Avevo grandi progetti per il mio ragazzo, ora lo vedo con occhi troppo diversi per far finta di nulla. Gli vorrò sempre bene, ma non chiedermi di più". Era stato il giorno in cui il dottore aveva rivelato ai miei genitori che io, il loro unico e desideratissimo figlio, ero irrimediabilmente affetto dal diabete mellito di tipo 1, quello che viene comunemente chiamato giovanile perché emerge spesso in pazienti che si affacciano alla pubertà. Mia madre era una donna forte, lei aveva subito accettato la mia nuova condizione e non mi faceva pesare il cambio di alimentazione perché mangiava i miei stessi cibi almeno quand'era con me. Il dottore mi insegnò come fare le iniezioni di insulina sull'addome e ben presto sollevai mamma da quella che forse era la parte più dura della faccenda, ma non potei fare nulla per papà. Lui ci lasciò. Qualcuno mi ha detto che ha una nuova compagna e vorrebbe mettere su famiglia, ma a me non interessa.

Se devo essere sincero, da quando Silvia si trasferì da Torino a Terracina e iniziò a frequentare il mio stesso liceo ho smesso di interessarmi a qualsiasi cosa che non fosse lei. Ben presto ottenni sia il suo indirizzo e-mail che il suo numero di telefono, peccato che non fosse stata la diretta interessata a darmeli.

Marika, l'altra bionda della classe, me li diede per una scommessa con i suoi amici: se avessi chiamato Silvia lei avrebbe vinto. La posta in palio? Una bomba al cioccolato. È sempre molto interessante scoprire quanto vali per quelli che dovrebbero essere tuoi amici. Purtroppo, io non godo né ho mai goduto di tanta stima a scuola. Non sono uno studente svogliato né un secchione, ma sono esonerato costantemente dalle lezioni di

educazione fisica per via della mia malattia e ciò non piace ai miei compagni, forse perché la nostra insegnante ha una strana passione per i percorsi di guerra. Come se ciò non bastasse, ad ogni gita che faccio devo portare con me l'insulina e chi deve dormire nella mia stessa stanza assiste immancabilmente al momento dell'iniezione... cosa non piacevole.

Silvia riempiva i miei sogni e avrei voluto essere invisibile per raggiungerla e abbracciarla ogni notte. Lei era campionessa regionale di ballo da sala under 18 e le sue gambe, scolpite da anni e anni di allenamento, erano più belle di quelle della Venere di Milo. Credo che Silvia fosse a conoscenza di questo particolare del suo corpo, dato che non la vidi mai indossare un paio di pantaloni.

Tuttavia, il mio più grande ostacolo per arrivare a lei non era il diabete: era alto 1,78 cm, aveva gli occhi azzurri, i capelli castani e si chiamava Romolo. Lui non si staccava mai da Silvia. Mai. Ad essere onesti, non avevo notato quel tipo prima dell'arrivo della mia leggiadra ballerina e nonostante non mi avesse fatto nulla lo odiavo con tutto il cuore. Una volta avevo sognato di accoltellarlo durante la lezione di biologia per poi scoprire che era un alieno che voleva mangiarsi Silvia: io salvavo la povera fanciulla e lei mi ricompensava con il suo eterno amore...

Dato che ero troppo timido per chiamare la bella torinese e ogni volta che la vedevo ero a rischio infarto, in sei mesi di scuola non ero ancora riuscito a intavolare una conversazione con lei. Mentre qualche ragazzo più *lumacone* si era fatto pestare da Romolo nel tentativo di avvicinarsi alla ballerina bionda, io avevo trovato una strategia meno soddisfacente ma più sicura per sapere qualcosa di lei. Quando la scuola terminava Silvia andava sempre a casa assieme al suo mastino umano e io li seguivo. So che può sembrare maniacale da parte mia, ma come recita il ritornello della mia canzone preferita *I believe that love is the answer*.

Per quasi un mese avevo avuto fortuna, poi giunse la fine di aprile e il caldo clima primaverile rallentò i miei riflessi. Dopo aver seguito la mia *lady* e il suo custode fino a casa della ballerina, mi squillò il cellulare e risposi alla telefonata, distraendomi. Quando tornai a guardare verso la casa di Silvia vidi Romolo che rideva e mi faceva cenno di avvicinarmi. "Mica sono scemo!" pensai, e corsi esattamente dalla parte opposta rispetto a dove lui si trovava.

- Aspetta, ehi, tu! Aspetta! – urlava il mastino umano, che mi stava inseguendo.

Io sapevo di non poter competere con lui, e il fiato già mi stava mancando. La paura di un calo glicemico mi indusse a fermarmi: meglio ammazzato di botte per amore che stroncato dal diabete.

- Però...certo... che corri... - balbettò il mastino umano quando mi raggiunse. Io non gli risposi. Non si deve fraternizzare con il nemico, si muore con onore e con la bocca chiusa.

Romolo alzò una mano verso di me e io chiusi gli occhi. Fu con molta sorpresa che sentii il suo tocco su una spalla accompagnato dal suono della sua risata.

- Ma che credevi, che ti prendessi a pugni! Vieni, andiamo a mangiarci qualcosa assieme! – disse lui, con un accento stranamente identico a quello di Silvia. Chissà quanto tempo doveva aver trascorso con lei per imparare persino la sua intonazione!

Stordito e angustiato da quella strana situazione, mi ritrovai seduto in una piccola pizzeria al taglio a guardare il mastino umano che fagocitava ogni cosa gli fosse possibile.

- Tu segui me e Silvia da parecchio tempo, vero? – chiese lui quando meno me lo aspettavo. Io annuii.

- Sei gay? – chiese Romolo. Io arrossii e scossi il capo in segno di diniego.

- Ne sei certo al 100%? – chiese ancora lui, sorridendo. Annuii.

- Ecco, sempre a lei vanno dietro i più belli! Scommetto che tu stavi seguendo mia sorella, neh? – chiese lui.

La mia mente vacillò per un attimo, poi gli chiesi: - Sei gay? Cioè...non sei il ragazzo di Silvia?-.

Romolo rise e disse: - Guardami bene in faccia, sostituisci i miei capelli con una fluente chioma bionda e immaginami truccato. Chi ti ricordo? -.

- Sei il suo gemello? – gli chiesi, sorridendo per la gioia di quella rivelazione.

Lui annui e disse: - Sì. Ho pestato quei due porci che mi avevano denigrato, ma tu mi piaci. Tranquillo, so accettare un rifiuto e soffro sempre quando vedo un cuore in pena, perciò ti aiuterò a conquistare Silvia - .

- Come? – chiesi io, che per la prima volta da quando lo avevo conosciuto avevo voglia di abbracciare Romolo.

- Ci siamo iscritti ad una gara di ballo a Latina per fine luglio. Ballerai tu con lei al posto mio – disse lui.

- Non posso: il dottore si è raccomandato di non fare più di trenta minuti al giorno di esercizio fisico. Non potrei mai raggiungere i suoi livelli – dissi io, sentendo tutta la mia gioia che evaporava.

Non so ancora se Romolo lo abbia fatto per trascorrere del tempo con me, per affetto fraterno o per spirito umanitario, ma da quel giorno lui venne a casa mia ogni pomeriggio per tre lunghi mesi. Mi fece scegliere la canzone da ballare (e io ovviamente scelsi quella dei Blessid Union Of Souls di cui non so il titolo ma che ho incisa su un vecchio cd di mia madre, la mia preferita fin da bambino) e studiammo i passi insieme. A scuola restavamo divisi come sempre per non destare sospetti e lui iniziò a parlare di me a Silvia che cominciò a sorridermi di tanto in tanto. Tuttavia, ella non sapeva del nostro piano.

Mamma notò che iniziavo a migliorare la sensibilità all'insulina e inizialmente se ne preoccupò: il dottore le disse che forse stavo svolgendo un corretto esercizio fisico compatibile col diabete e da allora lei comprese i rumori e la musica che provenivano spesso dalla mia camera mostrandosi sempre più gentile con Romolo.

Il giorno della gara Silvia era arrabbiatissima con suo fratello. I ballerini che li precedevano avevano quasi terminato la loro esibizione e tra poco i loro nomi sarebbero stato annunciati, ma lui aveva detto che doveva correre in bagno e lei non era riuscita a trattenerlo. Accidenti a lui!!! I ballerini finirono di volteggiare, ricevettero gli applausi di pubblico e giuria e uscirono dalla pista.

- E ora, sulle dolci note di una moderna canzone d'amore vedremo il valzer inglese di Silvia Pucci e Ivan Capeci! – annunciò il presentatore,.

Gli applausi iniziarono a risuonare nella struttura sportiva dove si stava disputando la gara di ballo ma Silvia era bloccata, come surgelata: lei avrebbe ballato con chi?

Una mano calda e gentile strinse la sua e una voce dolcissima le sussurrò all'orecchio: - Voliamo insieme? - .

Lei si girò verso di me, mi guardò per un attimo negli occhi e sorridendo mi precedette sulla pista. Entrambi assumemmo le nostre posizioni e Black iniziò a cantare: *“I believe the love is the answer”* .